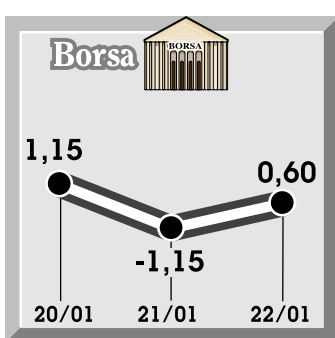


Tim al terzo posto nella graduatoria «Financial Times»

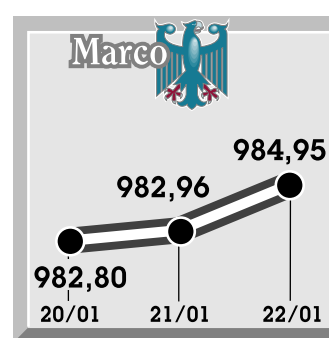
Tim è uno dei più redditizi gruppi d'Europa: figura al terzo posto nella graduatoria della redditività, compilata e pubblicata dal Financial Times. Al primo e al secondo posto della lista ci sono la tv via satellite BSkyB controllata da Rupert Murdoch, e la Bank of Scotland.



MERCATI	
BORSA	
MIIB	1.085 -0,73
MITEL	18.381 +0,60
MIIB 30	27.015 +0,69
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
AUTO	+2,51
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TRASP TUR	-3,69
TITOLO MIGLIORE	
BASTOGI	+16,28

TITOLO PEGGIORE	
ALITALIA P	-16,86
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,63
6 MESI	5,47
1 ANNO	5,08
CAMBI	
DOLLARO	1.777,15 -23,34
MARCO	984,95 +1,99
YEN	14,018 -0,09

STERLINA	2.928,92	+1,68
FRANCO FR.	294,02	+0,54
FRANCO SV.	1.211,42	+5,47
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,02	
AZIONARI ESTERI	-0,13	
BILANCIATI ITALIANI	-0,01	
BILANCIATI ESTERI	-0,06	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,01	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,21	

**Il Poligrafico presto diventerà una SpA**

Riequilibrio patrimoniale e finanziario, nomina del nuovo presidente, trasformazione in SpA e verifica delle azioni necessarie per salvaguardare i livelli occupazionali e affrontare le situazioni di crisi. Questo il «pacchetto» previsto dal Tesoro per il rilancio.

A gennaio inflazione inchiodata all'1,5%

ROMA. Anche i dati delle ultime tre città campione - Bologna, Firenze e Napoli - sembrerebbero confermare un aumento mensile dello 0,2% per l'indice dei prezzi al consumo a gennaio. Un incremento che permetterebbe al tasso tendenziale annuo di restare fermo all'1,5%. Resta tuttavia qualche incertezza e non è possibile escludere definitivamente che, dopo una più attenta analisi dei dati delle città che non compongono il campione, la variazione mensile possa toccare lo 0,3% per un tasso tendenziale dell'1,6%. Il dato definitivo sarà comunicato dall'Istat il 6 febbraio prossimo. Il risultato resterebbe comunque in linea per il raggiungimento dell'obiettivo del governo di un'inflazione media dell'1,8% a fine anno. A spingere sui prezzi al consumo, questo mese, sarebbe stata soprattutto la crescita degli affitti. Ma motivi di tensione sarebbero venuti anche dal rincaro del prezzo dell'energia elettrica, da quello delle polizze Rc auto, dei libri scolastici e di alcuni medicinali. Positivo il commento del ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. Il ministro, riferendosi alla riforma del commercio, ha precisato che proprio «con questa ed altre riforme, avremo l'inflazione stabile anche nel futuro». «L'inflazione in Italia ormai è a livelli decisamente europei. Il nostro paese ha acquisito anche questo parametro per entrare in europa», ha detto il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, a proposito dei dati sul costo della vita in gennaio. «Il problema sta nell'evitare che si carichino le imprese di costi impropri. Stride di fronte all'1,5% la proposta di una legge che riduca l'orario di lavoro».

In Francia studi recenti dimostrano che la riduzione d'orario con riduzione di salario produrrà occupazione

35 ore, Bertinotti plaude al governo Sindacati tiepidi sul piano dei tecnici**D'Antoni, Cisl: «Vedo in giro proposte un po' strampalate»**

Piace al segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti che la definisce «una buona base di partenza». Irrita Sergio D'Antoni che invece esprime tutto il suo dissenso. Lascia tiepidi e cauti Cofferati e Larizza. E in caccia nel no comment di Confindustria la quale resta sulle sue posizioni. Le indiscrezioni sulla bozza sulle 35 ore preparata dai tecnici incaricati dal governo Prodi per elaborare alcuni provvedimenti ad hoc per gestire il periodo che precede il 2001, quando, con una apposita legge, si dovrebbe arrivare alla riduzione dell'orario di lavoro, hanno fatto scendere in campo i vertici sindacali e confindustriali. Contrastanti le reazioni al documento; poco più di una pagina contenente pochi articoli.

Positivo, come detto, il commento del segretario del Prc: «Mi pare che l'impostazione che viene dal gruppo di esperti sulla riduzione dell'orario

di lavoro a 35 ore -ha detto ieri Bertinotti- può costituire una buona base di partenza». Poi riferendosi alle critiche espresse sempre ieri da buona parte del fronte sindacale: «Le parti sociali hanno legittimamente una loro opinione e la faranno valere. Ma anche la maggioranza deve avere la sua opinione e farla valere». Detto questo il segretario di Rifondazione ha anche escluso una revisione dell'accordo siglato dopo la crisi con il Governo («non c'è bisogno di alcuna verifica») e ha ribadito l'importanza di avere indicato in tale accordo il «tempo politico» per l'entrata in vigore della legge, il primo gennaio del 2001 appunto. Anche se, ha sostenuto, «non saremo così micragnosi da guardare l'ora».

Chi invece non ha gradito per nulla le proposte dei tecnici è stato il segretario nazionale della Cisl Sergio D'Antoni. «Se quella che circola -ha

detto ieri il sindacalista- è la proposta del Governo ha tutto il mio dissenso. Su tutto si tratta, però francamente mi sembrano delle proposte un po' strampalate». Il leader sindacale, poi, invitando l'esecutivo a presentare una proposta propria («se ce l'ha ci chiamiamo, se non ce l'ha dica che non è pronta») e riferendosi a quanto contenuto nella bozza ha aggiunto: «Se vogliono distruggere la contrattazione -ha concluso D'Antoni- ci provino ma noi non lo impediremo».

Meno nette le posizioni espresse da Cgil e Uil. Da parte di Sergio Cofferati arriva la rassicurazione che la Cgil non farà nessuna trattativa sul testo di legge per le 35 ore. Le leggi, ha detto Cofferati, le fa il Parlamento. Compito del Governo è presentare una sua proposta. Quello delle partitocchie, invece, «commentare, valutare e verificare la coerenza tra la proposta e gli obiettivi che gli sono stati dati».

Spetterà al Governo -ha concluso Cofferati- valutare la soglia minima di consenso necessaria e utile per presentare il disegno di legge alle Camere».

Lapidario, infine, il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta: la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro «non dà neanche un occupato in più». A parziale smentita arriva uno studio dell'Istituto di congiuntura francese: secondo l'osservatorio diretto dall'economista Paul Fitoussi la riduzione d'orario farà aumentare l'occupazione in Francia, a patto che siano gli stessi lavoratori a sopportarne il costo accettando anche una riduzione dei salari e che le previsioni di crescita restino confermate. Valutazione condivisa dagli economisti della Banca di Francia.

Claudio Giannasi

Fiom: sì alla nuova segreteria

ROMA. Voto unitario per l'elezione della nuova segreteria nazionale della Fiom. Con 96 sì, 11 no e 29 schede bianche il Comitato centrale dell'organizzazione ha dato il via libera all'insediamento di Giampiero Castano, Cesare Damiano, Francesco Ferrara, Luigi Mazzone, Francesca Re David e Gaetano Sateriale. Il quorum necessario all'elezione era di 80 voti. I 6 eletti vanno ad affiancare Claudio Sabatini che era stato rieletto alla carica di segretario generale al termine del ventunesimo congresso. Quattro degli eletti erano già in segreteria. I «nuovi» sono Francesca Re David e Luigi Mazzone. Lascia la Fiom Susanna Camusso.

Alessandro Gallani

Nedo Canetti

Il governo contrario al taglio prospettato da Bruxelles. Sales: «Riduzione inaccettabile»

Fondi strutturali, scontro Italia-Ue

Ieri incontro Prodi-Monti. La settimana prossima sarà Ciampi a recarsi nella capitale belga per discutere del caso.

ROMA. Braccio di ferro in vista tra l'Italia e la Commissione Ue sull'Agenda 2000, la grande torta dei fondi strutturali. Molte aree e regioni italiane, soprattutto del Centro-Nord, rischiano infatti di essere tagliate fuori dalla spartizione di circa 400 miliardi di finanziamenti Ue da spendere tra il 2000 e il 2006. In ballo dunque c'è un bel pezzo della cosiddetta «fase due» del governo Prodi, quella rivolta all'occupazione e alle politiche sociali, che sugli aiuti europei fa parecchio conto.

I termini dello scontro sono presto detti. Una parte consistente della Commissione Ue, con il commissario per la concorrenza Karel Van Miert in testa, hanno in mente una riforma dei criteri di assegnazione dei fondi strutturali (i cosiddetti Obiettivi 1, cioè i soldi destinati alle regioni in ritardo di sviluppo e Obiettivo 2, quelli da destinare alle aree industriali, rurali e urbane in crisi) che, se venisse approvata, penalizzerebbe fortemente il nostro paese.

I tempi sono stretti: entro marzo i nuovi criteri dovranno essere approvati. E il governo italiano comincia

ad affilare le armi. Una trattativa è già in corso ma la tensione nei prossimi giorni è destinata a salire. Ieri il commissario europeo, Mario Monti, ha compiuto una visita lampo a Roma, incontrandosi con il presidente del Consiglio, Romano Prodi e con il ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Martedì prossimo i due sottosegretari al Bilancio, Isaia Sales e agli Esteri, Piero Fassino, incontreranno a Bruxelles i due commissari Ue italiani per esaminare la situazione. Poi, sempre la settimana prossima, saranno il presidente del Consiglio, Romano Prodi e il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, a recarsi nella capitale belga.

«Prodi e Ciampi devono sollevare subito la questione dei fondi strutturali», dice Isaia Sales, raccogliendo una sollecitazione avanzata in questo senso nei giorni scorsi da alcuni parlamentari europei del Pds, «è inaccettabile una riduzione drastica dei colati per oltre due milioni di abitanti in meno. E nel secondo caso, cioè per quanto riguarda i fondi destinati alle aree industriali e rurali in declino e alle aree urbane svantaggiate, si passe-

rebbe da 11 milioni di abitanti a 6 milioni, cioè si avrebbe un dimezzamento dei finanziamenti. Per quanto riguarda l'Obiettivo 1 la commissione ha proposto un tetto del 75% del Pil della regione interessata. L'Italia chiede invece che si tenga conto anche del criterio della disoccupazione. In pratica, con le nuove regole, regioni come il Molise, la Sardegna e forse anche la Puglia verrebbero tagliate fuori dai finanziamenti dell'Obiettivo 1. Molte aree di queste regioni finirebbero dunque negli elenchi dell'Obiettivo 2 e, in questo caso, la popolazione beneficiaria di questi fondi scenderebbe da 11 milioni a 3,5 milioni, cioè un quarto dell'attuale. Tra le zone colpite vaste aree del Centro-Nord, come Rovigo, Perugia, Terni, Viterbo e Roma (tra quelle che attualmente usufruiscono dei fondi per la riconversione industriale) e Cuneo, Aosta, Sondrio, Bolzano, Trento, Arezzo, Perugia, Rieti, L'Aquila, Imperia, Forlì, Ascoli Piceno e Chieti (in quanto zone rurali in crisi). «Nel passato - ammette Sales - c'è stata qualche leggerezza nell'ammettere nell'Obiettivo 2 aree che non avevano

tutti i requisiti per accedere ai finanziamenti. Ma ora non si può fare di ogni erba un fascio. Ci sono aree che vanno aiutate e non si può pensare ad una riduzione così drastica da 11 milioni a 3,5 milioni di abitanti». «Inoltre - aggiunge - è inammissibile una riduzione dell'Obiettivo 1 che penalizzi Molise e Sardegna e che non tenga conto che questa riduzione va ad incidere direttamente sulla popolazione annessa ai benefici dell'Obiettivo 2».

«L'Agenda 2000 - dice Sales - deve diventare una priorità per l'Italia. Bisogna che il nostro Parlamento s'impegno con una risoluzione sui fondi strutturali Ue e non è escluso che il consiglio dei ministri si pronunci anch'esso su questo tema. Il trattato di Maastricht prevede una serie di obiettivi di convergenza, che sono quelli che con la politica del rigore di questi anni abbiamo raggiunto, e obiettivi di coesione (politiche sociali, lotta alla disoccupazione, fondi strutturali) a cui l'Italia deve dedicare più spazio in futuro».

Il ribasso della moneta di Giacarta trascina giù le Borse asiatiche

Indonesia, crolla la rupia

Motivi politici dietro l'ennesima caduta. Un analista: «Fase delicatissima».

Parigi «Il peggio è passato»

ROMA. «Il peggio è probabilmente alle spalle ma bisogna rimanere vigili perché le economie asiatiche usciranno dalla crisi con prodotti ipercompetitivi che potranno creare difficoltà ai paesi occidentali»: lo ha dichiarato il ministro dell'economia e delle finanze francesi, Dominique Strauss-Kahn. Secondo il ministro francese, i paesi asiatici usciranno dalla crisi con sistemi bancari risanati e senza che i loro fondamentali di crescita siano stati profondamente colpiti.

ROMA. Torna la paura nel Sud-Est asiatico. Di fronte al nuovo crollo della rupia indonesiana, l'intero Far-East è tornato a vivere i drammatici momenti di qualche settimana fa. Tutte le principali piazze azionarie della regione hanno subito pesanti. Ancora una volta la crisi si è avvitata partendo da Giacarta dove la Borsa ha perso il 4,82%. La rupia, che a luglio valeva 2.400 contro il biglietto verde, è precipitata a un minimo di 17.000 prima di chiudere la giornata a 12.250 solo a prezzo di pesanti interventi della banca centrale indonesiana che ha continuato a intercettare le sue riserve.

La situazione politica e sociale resta incerta e le voci che l'attuale ministro della Ricerca e della Tecnologia, Jusuf Habibie, possa essere scelto dal presidente Suharto come suo vice hanno accentuato il nervosismo degli operatori che lo giudicano tra i principali colpevoli della crisi finanziaria che ha investito il paese. Tradizionalmente,

alla fine del Ramadan le aziende pagano ai loro dipendenti la «tredecima», ma con la crisi in atto quest'anno molte di esse non avranno i fondi necessari, e si temono disordini come già successo ieri in Thailandia per la stessa ragione. La crisi indonesiana si sta avvitando su se stessa perché la caduta libera della rupia sta rendendo pressoché impossibile le banche ed aziende private di ripagare le loro esposizioni estere, pari a 66 miliardi di dollari. Il debito nazionale complessivo, settore pubblico e privato, si aggira intorno ai 140 miliardi di dollari. «Più la rupia si svaluta, più si avvicina lo spettro di una moratoria sul debito», ha affermato Lawrence Hatheway, capo economista della Ubs Global Research di Singapore. «Non che il governo di Giacarta lo voglia», ha proseguito, «ma se la caduta della rupia non si ferma la scelta diventerà obbligata. L'Indonesia si vedrà precludere per anni l'accesso al mercato di capitali».

Il commissario europeo contesta i mancati pagamenti delle compensazioni a Omnitel

Van Miert, Ue: Tim rispetti i patti

Elogio a Maccanico: «Giuste le regole per il Dcs». Il ministro: entro fine marzo la gara per il terzo gestore.

Primo accordo tra Microsoft e governo Usa

Microsoft e il dipartimento di giustizia hanno annunciato un accordo amichevole in base al quale la società di Bill Gates offrirà provvisoriamente ai costruttori di pc una versione di Windows 95 priva degli aspetti visibili del software di navigazione su Internet explorer. L'accordo non pone fine alla battaglia legale fra Microsoft e il dipartimento, ma solo all'accusa di disobbedienza rivolta alla società di software per il mancato rispetto di un'ingiunzione.

ROMA. La replica non si è fatta attendere. Il commissario europeo alla concorrenza Karel Van Miert, critico per il suo interventismo nei fatti dell'Italia dall'amministratore delegato di Tim, Vito Gamberale («Ma è forse lui il ministro italiano delle telecomunicazioni?»), ha risposto ieri ai rilievi del manager dei telefonisti polemizzando con le pretese di Tim che «vorrebbe lanciarsi su Dect e Dcs-1800 prima ancora che venga concessa la licenza per il terzo gestore di telefonia mobile». Van Miert, che parlava nel corso di una conferenza stampa, ha invece elogiato il comportamento «molto positivo» del ministro delle telecomunicazioni Antonio Maccanico per il modo in cui è stata decisa la sperimentazione del Dcs-1800, i telefonisti cellulari di nuova generazione.

«Con Tim non voglio fare polemiche ma non voglio nemmeno essere costretto a indossare il giubbotto antiproiettile», ha sottolineato Van Miert. «Voglio solo ricordare - ha aggiunto il commissario - che quando

anni fa fu negoziato un pacchetto per il secondo gestore di telefonia mobile in Italia era inteso e ufficialmente convenuto che il terzo gestore sarebbe stato attivato prima di dare le licenze per il Dect e il Dcs-1800». Ma ora, mentre siamo ancora in attesa di una licenza per il terzo gestore, «Tim vorrebbe già lanciarsi su Dect e Dcs-1800 rendendo in tal modo molto difficile l'ingresso ad un terzo operatore». A causa di ciò, secondo Van Miert, in Italia si è venuta a creare una nuova situazione, contraria a quanto era stato previsto. Van Miert, parlando poi dell'atteggiamento del ministro delle telecomunicazioni Maccanico che tanto ha irritato Gamberale, ha precisato che «quando si fa un accordo ci si adegua e se Tim ha fatto di tutto per far fallire l'accordo cosa possiamo farci?».

Ma ieri, un altro tema è tornato ad appesantire il clima tra Roma e Bruxelles: quello delle compensazioni ad Omnitel che Tim non ha ancora pagato integralmente. Van Miert ha scritto a Maccanico lamentando che

11 miliardi su 60 non sono ancora stati versati. Immediata la replica di Tim: «Non paghiamo più perché nell'accordo era anche previsto che dal primogenito 1998 potessimo partire con il Dcs. L'intesa era globale: o tutto, o niente».

La gara, ha spiegato ieri il ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico «sarà effettuata entro fine marzo, al massimo ai primi di aprile», definendo «reazioni un po' scomposte» le affermazioni fatte mercoledì da Gamberale. I ritardi nella procedura (si doveva partire a fine anno) sono stati spiegati col fatto che «è stata scelta la strada della gara europea, che comporta un forte sforzo di trasparenza». Quanto all'autorizzazione alla sperimentazione, prevista nel decreto, Maccanico ha osservato che «è chiaro che si dà un certo vantaggio agli attuali gestori, ma questa situazione è sanabile stabilendo le condizioni della gara, prevedendo delle asimmetrie in favore del nuovo entrato», quali ad esempio la tempistica per il roaming.